

Sua Em. Card. Fernando Filoni

Saluto ai partecipanti al

V Corso internazionale di formazione dei Cappellani militari

cattolici al diritto internazionale umanitario:

«La privazione della libertà personale nel contesto dei conflitti armati. La missione del cappellano militare», in occasione del 70° anniversario delle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949.

(Istituto Patristico *Augustinianum*, 29 ottobre 2019)

Desidero anzitutto esprimere il mio compiacimento per la felice iniziativa promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, insieme alla Congregazione per i Vescovi e al Dicastero missionario, che si propongono di riflettere su di un tema così importante e sempre attuale come quello della missione del cappellano militare in rapporto alle situazioni di privazione della libertà personale nei casi di conflitto armato.

Molto opportunamente si è voluto che questo V Corso internazionale di formazione dei Cappellani militari cattolici si tenesse nella ricorrenza del 70° anniversario delle Convenzioni di Ginevra del 1949, con le quali si è inteso migliorare le condizioni di feriti, malati e naufraghi delle forze armate di terra, di mare e d'aria, come pure disciplinare il trattamento dei prigionieri di guerra e garantire la protezione dei civili coinvolti nei conflitti armati.

A titolo di premessa, mi sembra opportuno ricordare che la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, cui la *Pastor Bonus* attribuisce la funzione di “dirigere e coordinare l’opera di evangelizzazione” *ad gentes* (PB art. 85), oltre alle 1109 circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti, sparse in 4 Continenti (Asia, Africa, America e Oceania), è arricchita anche della presenza di 6 Ordinariati Militari. Essi realizzano, nello specifico ambiente castrense, con la peculiare mobilità che lo caratterizza, una presenza e un’attività che si accorda con la finalità missionaria del nostro Dicastero, a cui offrono, quindi, il loro peculiare contributo, nello specifico contesto che li contraddistingue. Dei sei Ordinariati militari, due si trovano in Asia (Corea del Sud e Indonesia), tre in Africa (Kenya, Sud Africa e Uganda) e uno in Nuova Zelanda; l’Ordinariato di più antica costituzione è quello dell’Indonesia (25 dicembre 1949), mentre quello di più recente creazione è l’Ordinariato Militare della Corea del Sud (23 ottobre 1989).

L’esiguità del numero di queste circoscrizioni ecclesiastiche militari dipendenti dalla Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, rispetto alla vastità dei territori di nostra competenza, è legata a tanti fattori, tra i quali anche il fatto che nei nostri Paesi spesso la Chiesa Cattolica è minoritaria, si tratta di giovani Chiese e non sempre sono presenti quelle condizioni politiche e democratiche che costituiscono i necessari presupposti per la creazione di tali Chiese particolari.

Oltre ai sei Ordinariati militari nei Territori dipendenti dal nostro Dicastero missionario, l’assistenza spirituale ai militari è assicurata a livello di Chiese locali, anche in altri Paesi che ricadono sotto la nostra giurisdizione, secondo varie forme e modalità, più o meno

istituzionalizzate. Mi riferisco, ad esempio, al Benin, alla Costa d'Avorio e al Burundi, Paese quest'ultimo in cui, a partire dal 2011 si sono aperti i negoziati con il governo, per studiare l'elaborazione di un'intesa volta ad assicurare una cura pastorale organizzata e stabile dei fedeli cattolici sotto le armi. Nella Repubblica Democratica del Congo, poi, l'assistenza spirituale ai soldati è ormai da tempo garantita da cappellani provvisti di gradi militari, anche se non è stato ancora costituito un vero e proprio Ordinariato.

La presenza di focolai di guerre e conflitti di varia natura ed origine nei territori dipendenti dal Dicastero missionario rende la questione della privazione della libertà personale in tali contesti, un tema di alta sensibilità. Esso, quindi, è senz'altro meritevole di essere adeguatamente studiato ed approfondito in tutti i suoi risvolti ed implicazioni (penso ai conflitti non dichiarati, dove le donne sono bottino di guerra, gli anziani sono uccisi, i bambini ideologicamente destinati alla guerra, lo scempio dei cadaveri, ecc.), come si intende fare in questo Corso, che vede il coinvolgimento di varie eminenti personalità ed esperti nel settore.

Focalizzare l'attenzione sulla formazione dei cappellani militari al diritto internazionale umanitario risponde alla necessità di assicurare gli strumenti cognitivi necessari affinché essi possano dare il loro fattivo apporto negli scenari di guerra in cui sono chiamati a prestare il loro servizio pastorale e permettere loro di esercitare, nelle modalità consentite dalle circostanze di cose e persone, quel *ministerium pacis inter armas* cui sono chiamati per speciale vocazione.

Il fatto, poi, che si siano voluti come destinatari privilegiati di questo Corso coloro che hanno responsabilità di governo e di direzione nella

pastorale verso il mondo militare è un riconoscimento del loro imprescindibile ruolo nell'opera di sensibilizzazione e formazione a tutte le questioni e problematiche connesse al diritto umanitario, come quella della privazione della libertà personale nel contesto dei conflitti armati, che si è scelto, specificamente, di affrontare in questa occasione.

Ciò, pertanto, deve far sentire pressantemente impegnati tutti i partecipanti a riportare i contenuti che verranno trasmessi in questo Corso a quanti condividono, a vario titolo, la sollecitudine pastorale per la cosiddetta "*Chiesa in stelletta*", attraverso conferenze, sessioni formative di studio e di approfondimento, articoli e pubblicazioni, e con tutti i mezzi a disposizione della moderna tecnologia.

Come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, "*La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà*" (CCC 1731).

Ciò vale tanto più quando si tratta del diritto umanitario o diritto internazionale dei conflitti armati, i cui principali strumenti sono le summenzionate Convenzioni di Ginevra, con le quali si assolve al nobile e delicato compito di arginare l'indiscriminato uso della violenza, limitandone l'utilizzo durante gli scontri, al fine di proteggere tutti coloro che sono vittime delle ostilità. Tra questi soggetti protetti, in primis, vi sono i bambini, donne e civili in generale, soldati feriti, malati, naufraghi o prigionieri di guerra.

Auspico che proseguendo su questa strada si possa riuscire nell'intento di qualificare sempre più il delicato ministero dei Cappellani militari come servitori della giustizia e del bene materiale e

spirituale di coloro che sono destinatari del loro ufficio pastorale, specie in tempo di guerra.

La “*missione di accompagnamento spirituale*”, propria dei Cappellani, come ha ricordato Papa Francesco, potrà fattivamente contribuire a “*prevenire le violazioni del diritto umanitario, allo scopo di ridurre il dolore e le sofferenze che la guerra sempre provoca, in chi la subisce, ma anche in chi la combatte*” (cfr. *Discorso del Santo Padre Francesco al IV Corso di Formazione dei Cappellani Militari al diritto internazionale umanitario*, 26 ottobre 2015).

L'immagine del Buon Samaritano, che si cura del fratello ferito vale anche nelle situazioni dei conflitti armati, perché l'olio della consolazione e il vino della speranza cristiana siano versati sulle vittime di essi.

Grazie per l'attenzione.